

INTERVISTA

Il rettore Compagno:
«L'autonomia dell'Ateneo
friulano è un valore
non negoziabile».
La fondazione? «Rischia
di essere un carrozzone»



IL RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE, CRISTIANA COMPAGNO METTE I PALETTI A POSSIBILI COLLABORAZIONI CON L'ATENEO TRIESTINO

L'Autonomia dell'ateneo friulano non è negoziabile

Alla Regione Compagno chiede di intervenire per appianare il sottofinanziamento di Udine rispetto a Trieste. La Fondazione? «Funziona se riesce ad attivare più risorse finanziarie, se no rischia di essere un carrozzone»

SPINGERE I PROCESSI di internazionalizzazione degli atenei attraverso cooperazioni a rete, riconoscere l'autonomia e l'identità come valori nel percorso di collaborazione fra università regionali, ma anche attivare un processo di perequazione tra l'ateneo friulano, storicamente sotto finanziato, e quello triestino, sovra finanziato dallo Stato. A indicarlo a La Vita Cattolica è Cristiana Compagno, rettore dell'Università degli Studi di Udine.

Si è riaperto il dibattito sul futuro delle Università regionali, che cosa c'è in gioco?

«Spero che in gioco ci sia la possibilità di un rafforzamento complessivo del sistema universitario regionale e che l'intervento della Regione, anche attraverso un processo di perequazione tra il nostro Ateneo, storicamente sotto finanziato, e l'ateneo triestino che, al contrario, è sovra finanziato dallo Stato, possa fornire almeno una parte di quelle risorse aggiuntive che da Roma non sono mai arrivate. Tuttavia dobbiamo capire, in questa partita, cosa è "negoziabile" e cosa non lo è».

Dunque cosa non è negoziabile?

«L'autonomia dell'Università di Udine è un valore e un principio fondamentale non negoziabile. L'Università di Udine, anzi del Friuli, è nata trent'anni fa su una forte spinta popolare. La legge istitutiva (la n. 546 del 1977) le attribuisce poi la missione di contribuire al progresso civile, sociale e economico e culturale del Friuli (art. 26). Nasce, quindi, con una legge statale ed uno scopo preciso: essere al servizio del Friuli. Per questo oltre trenta istituzioni friulane hanno firmato, lo scorso ottobre, un Patto Università-Territorio che

rilancia i compiti di quella missione. L'autonomia e la missione dell'Università del Friuli sono, pertanto, valori intoccabili. Lo ribadisco per chiarezza così come devo ribadire, con altrettanta chiarezza, che nessuno a livello regionale, ha mai nemmeno posto questo tema, rientrando, tra l'altro il medesimo nelle competenze dello Stato».

Cos'è negoziabile allora?

«Le Università di Udine e Trieste si trovano in fasi diverse del loro ciclo di vita, hanno caratteristiche strutturali diverse. In questo quadro di diversità delle università regionali, ritengo che debbano essere negoziate, con equità, le regole di collaborazione tra istituzioni universitarie in una prospettiva di specializzazione e complementarietà, ma nella consapevolezza, da parte di tutti, che si tratta, di un percorso complesso che deve essere governato in un'ottica di processo e non attraverso schemi semplicistici».

La Fondazione è uno di questi strumenti?

«La Fondazione è un tema messo in campo a livello nazionale, secondo due versioni: la prima introdotta nel 2001 come strumento di cooperazione tra atenei e con compiti di supporto alla didattica e alla ricerca, e la seconda come istituto giuridico facoltativo per il riordinamento delle attuali università, introdotta dal decreto Tremonti. Per quest'ultima forma di Fondazione la disciplina legislativa è ancora troppo incerta per poter diventare una strada percorribile. Le Fondazioni del primo tipo hanno avuto una certa diffusione in alcune parti d'Italia, con risultati differenziati. Sono uno strumento che si dimostra valido solo se è in grado di attivare una massa di risorse finanziarie veramente più consistente di quella attuale. Altrimenti rischia di essere solo un carrozzone burocratico. Come ogni strumento, dunque, non è buono o cattivo in sé, ma è più o meno adatto a realizzare determinati obiettivi: credo che siamo ancora in questa prima fase di definizione degli obiettivi, che non possono essere solo quelli di riduzione di costi, ma anche di potenziamento e di sviluppo. Gli strumenti operativi necessari vengono poi e devono essere misurati, fatta salva l'autonomia, esclusivamente in termini di efficienza e di efficacia».

Ma è stato più volte scritto e detto che due Atenei sono troppi in una regione così piccola. C'è chi parla addirittura di unificarli.

«Non mi risulta che nessuno dei principali attori - Regione, Università - parli di unificazione. In un momento di grave crisi economico-finanziaria va dato atto, invece, alla Regione di mostrare verso il sistema universitario regionale una sensibilità superiore che in altri contesti del Nord. Il tema oggi è piuttosto quello di rendere gli atenei sempre più di livello internazionale, attraverso cooperazioni a rete opportunamente incentivate dalla Regione. Le fusioni tra università, in Europa, non esistono come non esistono le fusioni tra città, regioni o stati. Esistono, invece, le cooperazioni policentriche e multilivello. Si governano le diversità non attraverso improbabili fusioni, ma mettendo insieme gli interessi strategici e valorizzando le identità specifiche. La governance di questi processi collaborativi deve essere, pertanto, studiata attentamente, trovando i giusti equilibri tra Regione, Università e rappresentanti degli interessi territoriali».

L.P.